

L'Orgoglio

CAMBIATO GOVERNO, PER ALBERONI È VENUTO IL MOMENTO DI DIRE: CON VOI MI TROVO BENE

«Appena arrivato al Centro sperimentale ho portato 4 pini e ho fatto tagliare l'erba, così ora anche gli studenti tengono pulito». È un Francesco Alberoni fiero del suo operato quello che ieri si è presentato alla stampa nella sua veste più discussa: quella di presidente della storica scuola di cinema finita recentemente al centro di accese polemiche per lo stato di «prostrazione» in cui versa. E per il quale il sindacato ha dato battaglia. Ora Alberoni ringrazia il sindacato, Rutelli (per il reintegro del Fus), i lavoratori e i docenti. Chi non ringrazia, davvero, è l'ex



ministro Tremonti reo dei tagli al Fus (un milione di euro in meno per il Csc pari al 35% delle sue attività). Ammette Alberoni il «ridimensionamento di alcune attività culturali e didattiche della Scuola» nel 2006, ma promette anche un futuro pieno di ottimismo a cominciare dal ripristino dei bandi di concorso per il 2007. Spiega che una delle voci più «esose» del bilancio sono i «circa 8 milioni di euro per gli stipendi dei dipendenti della sede di Roma e per i costi fissi di funzionamento delle strutture». Numeri nei quali si calcolano anche gli stipendi dei dirigenti. A fronte di un cda ancora in crescita: ai sei consiglieri già in forze si aggiunge Daniela Formento della Regione Piemonte. In scadenza a giugno 2008 Alberoni «si» rassicura: «Rutelli mi ha detto di essere molto contento della gestione della Scuola e mi ha detto che sarei rimasto, come anche il cda».

Gabriella Gallozzi

LUCIANA LITZZETTO A «Che tempo che fa» tiene Fazio sempre sul filo, scherza su tutti e tutto ieri si è presa il «sigillum» dell'università di Bologna. Qui ci racconta perché ha iniziato il «dialogo» via tv con il Cardinal Ruini

di Chiara Affronte / Bologna

«E

minenza? Se mi sposo mi sposeresti tu? Come Prodi. Mi prenoto». Da Bologna, dopo un incontro con gli studenti universitari ammassati nell'aula absidale di S. Lucia (l'ateneo le ha consegnato l'onorificenza del «sigillum»), arriva la nuova proposta al cardinal Ruini di Luciana Littizzetto, la scatenata «commentatrice» del programma di Fabio Fazio (con lei domenica scorsa gli ascolti sono impennati al 34%, molto per Rai Tre). Il cardinale «non si è mai lamentato», racconta l'attrice mentre si accuccia sulla sedia. Niente da dire, dunque: chissà però come reagirebbe se sapesse cosa dicono certi preti di lui. «Al concerto di Arvo Part alle Olimpiadi ero seduta vicino al cardinal Poletto e ad altri sacerdoti. In molti mi hanno detto: vai, continua così con Ruini, massacrato! Prete, eh?».

Come è iniziato il «dialogo» con «Sud Eminentza?»

«In seguito alle sue ingerenze... Quando ha invitato la gente a non andare a votare al referendum sulla fecondazione assistita ero incazzata come un puma. Volevo dire qualcosa anche se in tv sulla Chiesa c'è censura. Io in realtà sono stata censurata su Muccioli, quando sostenevo che a San Patrignano lui iniziava con le buone e poi quando si stancava prendeva la gente a bastonate... Così mi sono detta: non voglio consegnare i miei testi in anticipo e opto per le dirette, quando posso. E poi, insomma, mica me la prendo con Gesù o la Madonna? Non lo farei mai, perché rispetto troppo la fede delle persone. È molto diverso fare satira sulla Chiesa. Poi si fa sempre un sacco di polemica. Ad esempio, io non mi sono mai occupata del Papa eccetto quando è stato detto che il ricavato del loro calendario

«Mica me la prendo con Gesù e la Madonna... Fazio? Preciso, corretto, colto, rispettoso a volte sconfina nel lecchino»



Luciana Littizzetto

«Sapesse Ruini cosa dicono di lui certi preti»

andava al Rwanda. 1 euro su 5, sì: e gli altri?»

Te la prendi anche con i politici?

«Se hanno paura dei comici vuol dire che sono fragili. Di sicuro sono tosti. Infatti questa cosa del lavoro con Fazio a *Che tempo che fa* è faticosa, visto che non mi drogo...»

Come vedi questo governo?

«Finché dura ho un sacco di argomenti: speriamo che duri».

Più argomenti adesso o prima?

«Ce ne sono costantemente. Ma dobbiamo dare la possibilità a tutti di lavorare e poi possiamo giudicare. Ma intanto anche cazzare!»

Il caso Scaramella?

«Avrei voluto dire più cose in tv ma poi sembrava che tirasse le cuoia e allora ho lasciato perdere. Mi chiedevo se ci fosse del polonio sulla poltrona di D'Alema, come ho detto. Scaramella è un po' una deriva degli agenti segreti: se pensi a James Bond e poi a lui... Questa storia ha del macabro e del comico: doveva sciogliersi anche lui come un ghiaccio e invece niente. Forse la realtà è più paradossale della costruzione comica».

Chi avrebbe potuto avvelenare D'Alema?

«Non saprei. Però è uno che rispetto a Fazio poteva essere più avvelenato, o no? Comunque non lo conosco bene, ma in tv è stato bravo e simpatico».

Lo sai che la gente non esce più a cena per vedere voi? Qual è il vostro pubblico?

«Ci segue un sacco di gente. Credo che sia un pub-

blico trasversale. Io chiamo il mio agente e gli dico: «Aiuto, mi guardano tutti!». La cosa brutta è che i pezzi che fai vengono ripresi in tutte le trasmissioni (lo stesso accade per Fiorello e Crozza). È faticoso: e ti dà l'idea che non ci sia nient'altro».

È buona tv la vostra?

«Credo di sì. Molti ospiti (che non vengono pagati, bisogna ricordarlo) chiedono di intervenire perché il salotto di Fazio permette l'espressione e non è luogo di insulto, di baruffa. Forse su Raiuno avremmo più ascolti, ma non sarebbe la stessa cosa. È bello avere anche ospiti anziani, in una tv fatta solo di giovani. Loro sono la nostra memoria, un confronto che ci manca. Mario Rigoni Stern domenica ha detto con parole semplicissime quanto sia brutta la guerra. Monicelli è un uomo prezioso, così come Ingrao, anche persone che non la pensano come te. Domenica prossima ci sarà Rita Levi Montalcini».

Ti metti d'accordo con Fazio?

«Gli dico quali sono gli argomenti. Fazio è uno molto preciso, corretto, rispettoso, fin troppo. A volta sconfina nel lecchino! Io sono un po' il suo alter ego. Quindi è contento, ma ogni tanto è un po' sul «chi va là». Di certo è una persona colta e intelligente e non si metterebbe mai in casa una che dice cose che lui non condivide».

È difficile questo lavoro per una donna?

«Io ho fatto molta gavetta. Non ho fatto giri di lenzuola di una certa caratura».

PUBBLICITÀ Quella non sapeva far nulla, questa neanche: bella strategia culturale Hilton dopo Gregoraci nello spot. Cosa le unisce?

«Parise Hilton? Però, non la credevo così...». Così come, scusi? Così carina e gentile invece che lussuosa e sfrenata? Vedete, è che ci siamo incantati dinanzi al nuovo spot di un noto gestore di telefonini con Claudio Amendola nella parte del piazzista. Il fatto è che se davvero la pubblicità rappresenta uno spaccato del paese, possiamo anche metterci a frignare, così, su due piedi: dopo aver visto Andreotti discettare di telefonini, preceduto da una Valeria Marini in crisi isterica, cui è seguita l'icona dei nostri tempi Elisabetta Gregoraci, la quale in un simpatico siparietto con Pippo Baudo alludeva ai suoi trascorsi sui diva-

ni di Vallettopoli, ora dobbiamo sopportare la quotidiana presenza di una ricca ereditiera di una catena di alberghi che guadagna una quantità abominevole di dollari, celebre solo in quanto «è». È cosa, è dove, è perché? E le avranno pure allungato un assegno spropositato per balbettare due frasi in un italiano sferzato, senza nemmeno far la faticaccia di presentarsi sullo stesso set col nostro Amendola (campo-controcampo: si vede benissimo che i due non si sono mai visti «dal vero»). Impagabile la sequenza «Andreotti-Gregoraci-Hilton», un vero e proprio progetto culturale. O forse politico? **r.bru.**



Beppe Fiorello in «Troppi equivoci», prima delle 8 fiction

TV Da stasera, ogni mercoledì, in prima serata otto avventure noir ambientate in altrettante città italiane. Oggi c'è Beppe Fiorello Su Raidue tutto il giallo che c'è nella tua città, all'angolo di casa tua

di Roberto Brunelli

Che odore ha una Catania «noir»? Che colori ha la città etnea, quando le scorre dentro un omicidio strano, apparentemente inspiegabile, sulle cui coordinate si muovono un gangster ciccione, un uomo con una valigetta misteriosa ed un giovane sull'orlo di una crisi di nervi, che lotta da solo (o quasi) contro un'entità oscura, viscida, insidiosa? L'Italia «gialla» è anche questa, fatta di chiaroscuri che non vi immaginate, di piccole sorprese inquietanti, un viaggio a puntate nei meandri oscuri delle nostre città, un modo per raccontarle, le nostre città, attraverso l'ingranaggio del crimine... Ossia: parte stasera su Rai2 (ore 21,05) il primo film-tv della serie *Crimini*, dal titolo *Troppi equivoci*, con un Beppe Fiorello più sottile di quanto direste e sullo sfondo una Catania come non l'avete mai

vista, messa in scena con sguardo curioso dal regista Andrea Manni. Ma soprattutto: la scrittura dietro la macchina da presa è quella di Andrea Camilleri, che dona al tutto una curvatura sensuale, intelligente, così lontana dallo stereotipo che vuole la tv seriale, di norma e finta come un'indigeribile e plastica gommosa.

Camilleri, Di Cataldo, Faletti... Otto giallisti hanno ambientato vicende inquietanti dove i fondali urbani sono imprescindibili

Il fatto, però, è che dopo di lui arrivano altre sette storie, ogni volta un pezzo d'Italia diversa, ogni volta uno scrittore «noir» diverso: vedremo la Bologna visionaria raccontata da Carlo Lucarelli, l'Isola d'Elba venata di strani misteri di Giorgio Faletti, la Napoli insinuante di Diego Da Silva, la Roma black di Giancarlo De Cataldo, la Cagliari sanguinaria di Marcello Fois, la Milano avvelenata di Sandrone Dazieri e la Padova increspata dal male di Massimo Carlotto. Quelli considerati, oggi in Italia, i pezzi da novanta della scrittura noir, che sulla carta ci consegnano, dopo un'infinità di padrepi e contesse, un progetto televisivo forse addirittura innovativo. Un po' perché il noir italiano è una delle poche sorprese letterarie degli ultimi anni, e un po' perché non è frequente trovare otto scrittori che scrivono appositamente per otto film, collegati ad un manipolo di registi tendente al giovane (oltre a Manni, i Manetti

Bros, Monica Stambini, Stefano Sollima, Gianfranco Cabiddu) in un panorama usualmente appaltato alla terza età. Dice De Cataldo, che ha un po' tirato le fila del progetto - realizzato dalla Rodeo Drive Media di Marco Poccioni, Marco Valsania e Giovanni Facchini - che «davvero da qui esce un racconto inedito dell'Italia, un racconto sfaccettato: perché quel che racconta Faletti nella sua Elba non potrebbe mai accadere nella Catania di Camilleri o nella Bologna di Lucarelli e viceversa. Ogni luogo condiziona la sua storia ed ogni storia caratterizza il luogo che la ospita». Prima di mutarsi in otto film, *Crimini* è stato, l'estate scorsa, un successo editoriale (Einaudi). Da stasera è celluloido: Beppe Fiorello ha una faccia scavata, le occhiaie pesanti, la voce indurita di chi s'è visto ammazzare la fidanzata e non sa perché. Non male come inizio.